

**Figlio del lampo, degno di un re.
Un cavallo veneto e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

La necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo: dalle indagini alle prospettive di ricerca

Giovanna Gambacurta

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Angela Ruta Serafini

già Soprintendenza Archeologica del Veneto, Italia

Abstract The aim of this paper is to describe the Southern pre-Roman necropolis in Oderzo, discovered in 2005, named Opera Pia Moro. The main feature is the organisation of the space with circular and oval mounds, just as recognisable in other Iron age Venetic necropoleis. We identify seven different phases and fifteen mounds, two of them without graves, while the others collect from one to fourteen graves together. One horse-grave laid under mound XII and another one next to mound I. The first horse was harnessed with his rich bit and both the horse and the bit are now exhibited in the Museum in Oderzo. Some interesting and typical objects and contexts are offered, to emphasise the features of the funerary ritual in Oderzo.

Keywords Preroman Oderzo. Preroman Venetic necropolis. Mounds. Graves. Horse graves.

Sommario 1 Premessa. – 2 Topografia e fasi della necropoli. – 3 La necropoli dell'Opera Pia Moro nel contesto urbano. – 4 Qualche considerazione sul rituale e sui corredi.

1 Premessa

Lo scavo dell'Opera Pia Moro di Oderzo è stato intrapreso nel 2005 per esigenze di ristrutturazione edilizia.¹ Nell'area di circa 300 mq, in parte interessata da un tratto del paleoalveo del Navisego, è stato individuato un settore della necropoli meridionale della città, occupato per più secoli a partire dall'epoca preromana e poi nelle fasi tardorepubblicane e tardoantiche [fig. 1].²

La necropoli costituisce il tratto più esteso dell'area funeraria meridionale della città,³ lambita dalla sponda destra del Navisego, tanto che alcuni contesti ne risultano erosi, parzialmente sconvolti se non asportati. È del resto sempre alla pericolosa vicinanza del fiume che si collegano episodi di esondazione, intercalati alle fasi di utilizzo cimiteriale dell'area.

L'attività sepolcrale preromana si concentra tra il VI e il IV a.C., anche se alcuni contesti ne indicano la prosecuzione d'uso fino al II secolo a.C. Complessivamente le tombe ammontano ad una settantina, la maggior parte a incinerazione e solo un paio a inumazione, oltre a due sepolture equine. L'organizzazione topografica della necropoli prevedeva la delimitazione degli spazi funerari con strutture a tumulo di modesta elevazione, tuttavia ben visibili, a restituire un paesaggio cimiteriale ondulato e probabilmente verdeggiante [fig. 2]. Questi tumuli corrispondevano all'appropriazione predeterminata di spazi da parte di nuclei familiari più o meno allargati, che manifestavano anche in questo modo le loro gerarchie interne. Risulta evidente, infatti, una articolazione tra unità ampie fino a circa 10 m di diametro, utilizzate per più generazioni, e unità più modeste, intorno ai 5/6 m di diametro, e di minore durata. Variabile anche la morfologia, tra perimetri circolari e ovoidali.⁴

Le ampie abrasioni della superficie di scavo e la stessa intensa attività alluvionale hanno comportato la formazione di limiti spesso graduali e sfumati e reso particolarmente difficoltosa la lettura dei rapporti stratigrafici, pertanto la suddivisione in fasi della necropoli va considerata del tutto preliminare. Si è adottata qui comunque la scansione proposta nella documentazione di post-scavo e nel relativo diagramma stratigrafico, pur nella consapevolezza

1 Lo scavo è stato condotto dall'allora Soprintendenza Archeologica del Veneto, con la direzione scientifica di Angela Ruta Serafini, la direzione tecnica di Gianfranco Valle e il supporto logistico della ditta Malvestio Diego & C. snc.

2 Alcune tombe di epoca romana e tardoantica sono state recentemente esposte alla mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* (Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo archeologico Eno Bellis, 24 novembre 2019-31 maggio 2020), cf. Cipriano 2019, 185; Possenti 2019, 48-52, 182-5; Vallicelli 2019, 95-7 e fig. 1.96.

3 Cf. Gambacurta, Groppo 2016.

4 Cf. Gambacurta et al. 2005; Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015.

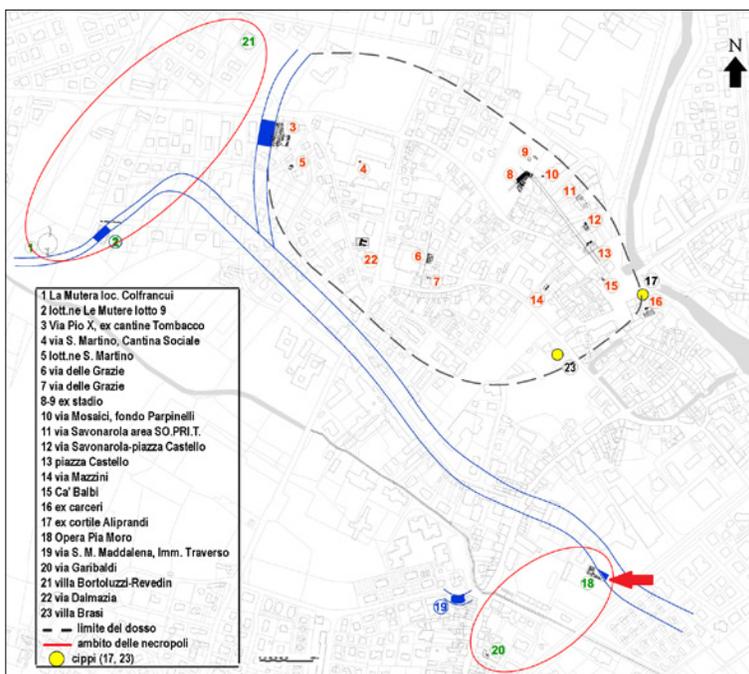


Figura 1 Carta Archeologica dei rinvenimenti di Oderzo preromana. Il punto 18, indicato dalla freccia rossa, individua la necropoli dell'Opera Pia Moro

Figura 2 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, panoramica dei tumuli in corso di scavo

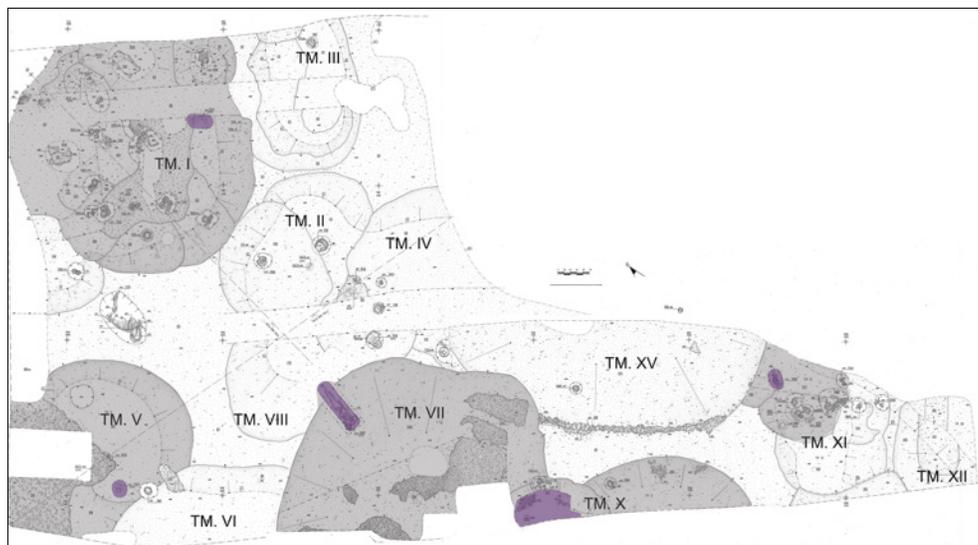


Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, planimetria. Fase I: viola - le tombe più antiche; in grigio l'ingombro dei tumuli impostati al di sopra (elaborazione delle Autrici)

che lo studio esaustivo dei corredi determinerà una revisione della sequenza stessa.⁵

2 Topografia e fasi della necropoli

Una peculiarità esclusiva di questo contesto funerario corrisponde alla caratteristica del deposito in cui sono impostate le prime sepolture e le prime strutture, già ricco di materiali ceramici e metallici, provenienti senza dubbio da sepolture immediatamente precedenti, ancora riferibili nell'ambito del VI secolo a.C., forse completamente distrutte proprio da eventi alluvionali.

⁵ Lo studio sistematico dei corredi è in corso, grazie ad alcune tesi di laurea dell'Università Ca' Foscari Venezia: Dal Bo' 2011-12; Franchini 2016-17; Guerra 2018-19; e una tesi di dottorato, Bortolami 2021. L'analisi delle sepolture ha già messo in evidenza la cronologia difforme di alcuni tumuli rispetto alla sequenza ipotizzata in corso di scavo: ad esempio il tumulo I risulta più recente di quanto ipotizzato (cf. Bortolami in questo volume); l'impianto del tumulo XI risulta contestuale a quello del tumulo XII, anche se il primo viene utilizzato ben più a lungo (cf. Groppo in questo volume). Tuttavia, solo al completamento dello studio sistematico e di una revisione complessiva sarà possibile ricostruire lo sviluppo cronologico dell'intera necropoli.



Figura 4 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tumulo XV, in evidenza il cordolo di delimitazione

Alla prima fase chiaramente individuabile si riferiscono tre o forse quattro tombe a incinerazione (tbb. 65, 67-68, 70, US 328/327) ed una a inumazione (tb. 69) [fig. 3], accanto alle quali non mancano attività rituali come un piccolo piano scottato affiancato da uno scarico di carboni (US 318-319), indizio di cerimonie e di forme di devozione privata legata al culto dei morti.

Queste prime deposizioni appaiono prive di un contesto strutturato, ma si collocano in corrispondenza della successiva realizzazione di cinque grandi tumuli, pur afferenti a fasi diverse della necropoli. Nella fase costruttiva più antica, il tumulo I sorge sulla tomba 65, il tumulo V sulla tomba 67; nella fase successiva il tumulo VII sopra l'inumato (tb. 69) e in corrispondenza della tomba sconvolta US 328/327, e il tumulo XI sopra la tomba 70. È possibile che le prime sepolture rappresentino i capostipiti delle famiglie e vadano a definire gli spazi necropolari ad esse destinati, anche se non immediatamente utilizzati, mentre alla individuazione di altri lotti non corrisponde una sepoltura precedente.

Prende avvio comunque la realizzazione dei tumuli che esprimono un modello di aggregazione funeraria per i raggruppamenti familiari più e meno allargati. Da un punto di vista costruttivo grandi piattaforme sabbiose designano le aree selezionate sulle quali sono accumulati gli apporti, talvolta arricchiti con elementi lapidei e su-

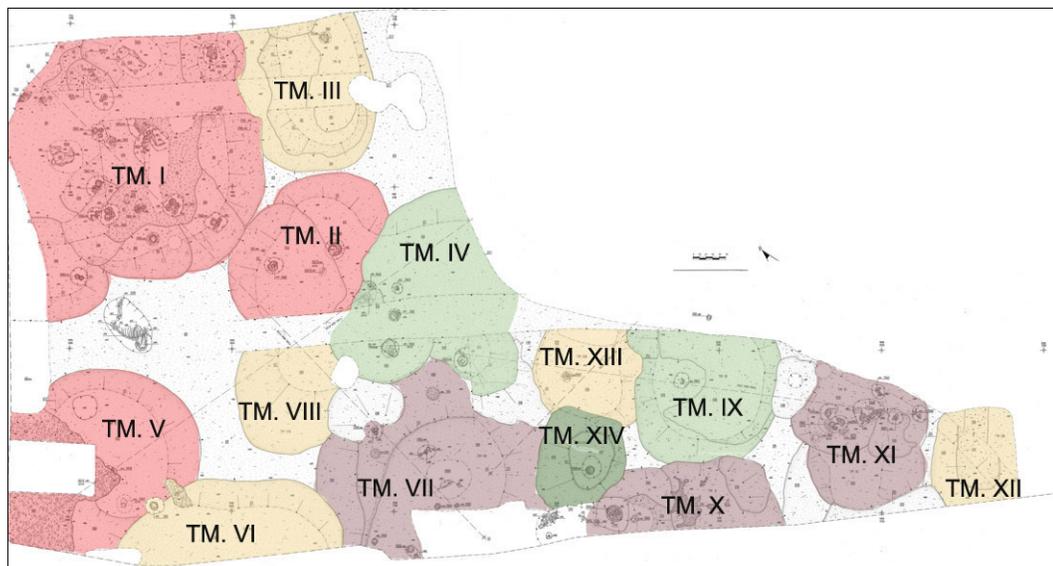


Figura 5 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, planimetria. Fase II: rosa; Fase III: bruno; Fase IV: giallo; Fase V: verde chiaro; Fase VI: verde scuro (elaborazione delle Autrici)

perficie contraddistinta da ghiaia compattata, che offrono lo spessore necessario alla deposizione delle sepolture. I margini delle strutture a tumulo vengono a volte rinforzati e ribaditi con cordoli in pezzame litico [fig. 4]. Dopo le prime fasi costruttive e a seguito dell'utilizzo sepolcrale reiterato, alcuni tumuli vengono ampliati con apporti laterali che formano lobi più estesi intorno al nucleo centrale, probabilmente in relazione all'accrescersi dei nuclei familiari con rami collaterali.

I tumuli più antichi (I, II, V, XV) (fase II) [fig. 5] accolgono da una a quattordici tombe, centrali e/o marginali, dimostrando una notevole variabilità nella gerarchia tra le famiglie.⁶ Le strutture successive (fase III) (VII, X e XI) accolgono nuove sepolture, per un totale da quattro a nove⁷ e mostrano falde di accrescimento che restituiscono anche gli esiti di frequenti offerte esterne, e due pozzetti per la raccolta della terra di rogo, proveniente dalle pire funebri.⁸

⁶ Tumulo I, tbb. 3, 12, 13, 14, 39, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 64, 71; tumulo II, tbb. 8, 50; tumulo V, tbb. 7, 73; tumulo XV, tb. 59.

⁷ Tumulo VII, tbb. 24, 28, 29, 30, 31, 35, 68; tumulo X, tbb. 26, 41, 60, 72; tumulo XI, tbb. 22, 23, 37, 38, 40, 61, 62, 63, 66.

⁸ Pozzetti relativi al tumulo VII: US 123 e 124.

Una quarta fase costruttiva comporta la realizzazione di tumuli che obliterano in parte quelli preesistenti e occupano gli spazi intratumulari (III, VI, VIII, XII, XIII); una singolarità in questa fase è rappresentata dai tumuli VI e VIII, apparentemente privi di sepoltura. Se per il tumulo VI si può ipotizzare una assenza legata alla sua parziale conservazione all'interno del perimetro di scavo, per l'VIII si deve ipotizzare una costruzione progettuale poi non utilizzata. Gli altri tumuli accolgono una o due tombe, risultando notevolmente ridimensionati;⁹ del tutto anomalo il tumulo XII al centro del quale è deposta la sepoltura equina, oggetto di questo convegno.¹⁰

Gli ampliamenti successivi (fase V), corrispondenti al tumulo IV che si giustappone al II e al tumulo IX riferito al XIII, comprendono rispettivamente cinque e una tomba, adombrando una tendenza alla contrazione del loro utilizzo da parte dei nuclei familiari.¹¹

Di un'ultima fase della necropoli rimane solo il piccolo tumulo XIV, che ospita un'unica sepoltura centrale.¹² Alcune sepolture, inoltre, si intercalano alle aree delimitate dai tumuli, in una posizione apparentemente marginale, le cui motivazioni non appaiono del tutto chiare; tra queste la tomba equina, tb. 11.¹³

Un cospicuo evento alluvionale comporta l'abbandono dell'area funeraria, che verrà nuovamente utilizzata per il medesimo scopo solo parecchi secoli più tardi, in epoca tardoantica.

Le due sepolture equine sono quindi ubicate in settori diversi, una a nord-ovest e una a sud, e manifestano modalità diverse di apprestamento.¹⁴ La prima, tomba 11, è costituita da un cavallo coricato sul fianco destro con la testa rivolta all'indietro, privo di corredo; la sua posizione è intermedia tra i tumuli I e V, e i depositi si presentavano completamente rasati da interventi recenti, così da non consentire il collegamento della sepoltura con l'una o l'altra struttura, della quale è possibile che rappresentasse un rituale di fondazione o rifondazione. Affatto differente la posizione della tomba equina 49 che si trovava al centro del tumulo XII, ad essa esclusivamente dedicato. Il cavallo, deposto sul fianco sinistro con le zampe piegate, ma non rannicchiate, era dotato di una ricca bardatura ancora *in situ*, protagonista della riunione odierna; lo stesso riempimento della fossa e i sedimenti del tumulo inglobavano resti fittili e bronzei, tra i quali una bella fibula Certosa, forse esito di una cerimonia conclusiva del rito.

9 Tumulo XII, tomba: sepoltura equina tb. 49; tumulo XIII, tb. 27.

10 Cf. Bortolami e Groppo in questo volume.

11 Tumulo IV, tbb. 5, 46, 47; con ampliamento: tbb. 32 e 33; ai margini anche il pozzetto US 98/99; tumulo IX, tb. 34.

12 Tumulo XIII, tb. 27.

13 Tbb. 1, 2, 11, 53, 56; per la sepoltura equina, cf. Bortolami in questo volume.

14 Cf. Bortolami 2017-18.

3 La necropoli dell'Opera Pia Moro nel contesto urbano

Complessivamente la scoperta recente di questo settore di necropoli getta nuova luce sull'assetto topografico delle zone funerarie di Oderzo in relazione all'organizzazione urbanistica dell'antica città, consentendo di chiarire le modalità di gestione dello spazio.

Entrambi i sepolcreti preromani opitergini si collocano al di là dei corsi d'acqua che cingevano il centro abitato, secondo un modello ricorrente nelle città del Veneto.¹⁵ Nel 1883 un nucleo di materiali archeologici, soprattutto bronzei, donati al Museo di Treviso, provenienti dalle campagne di San Martino dei Camaldolesi, consente di identificare nell'area della villa Bortoluzzi-Revedin, un settore di necropoli settentrionale utilizzato almeno dalla fine del VII-inizi VI secolo a.C.¹⁶ A queste evidenze andava ad aggiungersi in seguito alle ricerche degli anni Settanta del Novecento un tratto di necropoli in corrispondenza della Mùtera di Colfrancui, dove si rinveniva anche una sepoltura equina priva di bardatura; nuove indagini hanno infine portato in luce poco distante un piccolo nucleo di sepolture afferenti alle fasi di romanizzazione.¹⁷ Nel 1990 l'identificazione di un segmento di necropoli a sud si deve ad un intervento edilizio in via Garibaldi, dove poche evidenze residue, cinque inumati e sei fosse di terra di rogo, sono riferibili ad un settore periferico cronologicamente coerente con le necropoli a nord.¹⁸ Alle evidenze di via Garibaldi va collegata la nuova necropoli dell'Opera Pia Moro, che ha restituito un assetto più completo, grazie allo scavo in estensione. La distanza tra i due nuclei equivale a circa 250 m lineari, lasciando ipotizzare che si trattasse in realtà dello stesso comparto cimiteriale, con una evidente organizzazione differenziata delle aree: più marginale quella di via Garibaldi, ben connotata dalle sepolture enucleate in tumuli quella dell'Opera Pia Moro.

In questo quadro resta aperto l'interrogativo sulla collocazione delle sepolture relative ai primi secoli della formazione e dello sviluppo della città, dalla fine del X alla fine del VII secolo a.C., ben tre secoli dei quali non sappiamo ancora nulla per quanto riguarda i riti destinati dagli opitergini ai loro defunti, a fronte di una ormai inequivocabile documentazione dell'abitato.

15 Capuis 1993, 119; Ruta Serafini 2013, 93.

16 Gerhardinger 1992, 21-44.

17 Ammerman, Bonardi, Tonon 1982; Groppo 2020.

18 Gambacurta 1996, 167-73.

4 Qualche considerazione sul rituale e sui corredi

Nell'ampio panorama delle necropoli del Veneto, organizzate in tumuli collettivi, il caso di Oderzo trova un confronto preferenziale con quello di Montebelluna, sia per le dimensioni, sia per la morfologia e le modalità di costruzione. I due centri a controllo dell'imbocco della Valle del Piave da ovest e da est sembrano quindi condividere le modalità di gestione dei contesti funerari e forse alcune forme specifiche di ritualità. Nel medesimo comparto territoriale, che ha il suo fulcro nell'asse plavense, si può richiamare la necropoli di Mel, dove alcuni tumuli con delimitazione litica rimangono inutilizzati, analogamente al tumulo VIII di Oderzo, indiziando l'acquisizione previsionale dello spazio sepolcrale.¹⁹

Proprio dal punto di vista del rito la necropoli manifesta alcune peculiarità che non conoscono confronti ad oggi nelle altre necropoli venete coeve.

Una caratteristica locale riguarda la struttura tombale nella quale, anziché avvalersi di una cassetta o un dolio, si adotta un grande contenitore troncoconico, una sorta di scodellone, usato capovolto a coprire l'ossuario e il corredo. Pur trattandosi di una forma di vaso da cottura, in genere proprio degli ambiti domestici, esso si rinviene in tombe opitergine anche connotate da una certa ricchezza, come la 32, attribuita ad un individuo infantile, che esibisce come vaso ossuario una piccola situla di bronzo decorata a sbalzo²⁰ [fig. 6]. Alcune delle sepolture che scelgono questa modalità sono tendenzialmente vicine tra loro nella necropoli, ad evidenziare legami di prossimità sociale se non familiare.

In un panorama complessivamente modesto, il vasellame ceramico si presenta in genere deformato e mal conservato, probabilmente per una scarsa qualità di cottura originaria, forse frutto di un livello artigianale un po' trasandato, almeno per le produzioni funerarie. Contrasta la ricchezza del corredo metallico di alcune sepolture nelle quali il numero risulta sovrabbondante e la qualità di notevole pregio, secondo una tendenza ben documentata nelle necropoli che punteggiano la direttrice della Valle del Piave, asse tradizionale di vivaci traffici e commerci tra la pianura e la montagna.²¹ È il caso della tomba 63, di cui si possono citare le ricche armille a più avvolgimenti, che trovano riscontro a Montebelluna e nella pedemontana trevigiana,²² o della tomba 73, nel cui corredo spicca un bell'esem-

¹⁹ Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015, 92-3, fig. 9.

²⁰ Groppo 2013, 357-9.

²¹ Gambacurta, Nascimbene 2008; Nascimbene 2013, 388-9.

²² Bianchin Citton 2013, 403-4; Larese 2013, 404; Gambacurta 2021, 128-9, figg. 5.5-15, 6.16-19.



Figura 6 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, il corredo della tomba 32

Figura 7 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, ricomposizione del corredo interno all'ossuario della tomba 61, visto dall'alto

plare di coltello a serramanico. Straordinario il corredo personale della tomba 61, attribuibile al IV secolo a.C., nel quale, accanto ad elementi di collana in pasta vitrea, bronzo e oro, figurano ben 18 fibule in bronzo e un anello a sella in argento, quale precoce segnale di adesione ai costumi celtici²³ [fig. 7]. La collocazione delle fibule e dei pendagli, raggruppate al di sopra delle ossa combuste, in questa come in altre sepolture, può richiamare la consuetudine rituale di chiudere il tessuto che conteneva le ossa combuste all'interno del vaso ossuario, con un riferimento all'attenzione dedicata ai resti funerari così accuratamente descritta nei poemi omerici.²⁴

A fronte delle molteplici sfere tematiche che i dati provenienti da questo scavo lasciano trasparire, l'intento di questa presentazione è quello di offrire un'idea, per quanto preliminare, dell'entità dello studio complessivo. Un progetto articolato di ricerca è stato impostato a partire dalle impegnative operazioni di restauro (peraltro non del tutto completato), proseguendo con le analisi osteologiche, ancora da effettuare, e con una serie di tesi di laurea e dottorali riguardanti i corredi e i materiali sporadici, fino allo studio specifico e interdisciplinare destinato alla eccezionale bardatura del cavallo, grazie all'attenzione suscitata dalla sua scoperta. Il progetto, che vede oggi l'esposizione definitiva del cavallo e della sua bardatura, oltre che di alcune sepolture, si propone di giungere a compimento con un'edizione scientifica esaustiva e con nuove iniziative di valorizzazione che vedano coinvolti tutti i principali attori della ricerca.

Bibliografia

- Ammerman, A.; Bonardi, S.; Tonon, M. (1982). «Mùtera di Oderzo (Treviso). Nota preliminare sulla campagna di scavo 1982». *Rivista di Archeologia*, 6, 113-16.
- Bianchin Citton, E. (2013). «11.3.3. Corredi funerari». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 403-4.
- Bortolami, F. (2017-18). «Sepolture e sacrifici equini nel Veneto preromano». *Incontri di filologia classica*, 17, 61-8.
- Bortolami, F. (2021). *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro* [tesi di dottorato]. Venezia.
- Capuis, L. (1993). *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.
- Cipriano, S. (2019). «58. Opera Pia Moro (2005). Tomba 43, 59. Opera Pia Moro (2005), Collana». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Venezia, 184-5. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/012>.

23 Gambacurta, Ruta Serafini 2019, 45-7; figg. 29-30, 32.

24 Ruta Serafini 2013, 96; Ruta Serafini, Gleba 2018.

- Dal Bo', M. (2011-12). *La necropoli meridionale di Oderzo. Un gruppo di tombe della seconda età del ferro in proprietà Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Franchini, B. (2016-17). *Oderzo. Studio di alcuni reperti bronzei della necropoli preromana Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2015). «Paesaggi e architetture delle necropoli venete». Della Fina, G. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli = Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria* (Orvieto, 2014). Roma, 87-112.
- Gambacurta, G. (1996). «Oderzo. Le necropoli». *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della mostra* (Concordia Sagittaria, Pordenone, 1996-1997). Padova, 167-73.
- Gambacurta, G. (2021). «La tomba 5/2012 della necropoli di Montebelluna Posmon, via Cima Mandria 27». Fozzati, L.; Sperti, L.; Tirelli, M. (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*. Bologna, 117-31.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40.
- Gambacurta, G.; Locatelli, D.; Marinetti, A.; Ruta Serafini, A. (2005). «Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano». Cresci Marro, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2003). Roma, 9-40.
- Gambacurta, G.; Nascimbene, A. (2008). «Il Veneto Orientale tra VI e III secolo a.C.: corrispondenze». *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti = Atti del Convegno* (Isola della Scala, 15 ottobre 2005). Verona, 101-22.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2019). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Bologna.
- Gerhardinger, M.E. (1992). *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Groppo, V. (2013). «9.24. Tomba Opera Pia Moro 32; 9.25. Tomba Opera Pia Moro 40». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 357-9.
- Groppo, V. (2020). «Tre sepolture della tarda età del Ferro dalla necropoli settentrionale di Oderzo». *Archeologia Veneta*, 43, 79-91.
- Guerra, M. (2018-19). *Analisi di un gruppo di materiali sporadici dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo* [tesi di laurea]. Venezia.
- Larese, A. (2013). «11.3.5. Tomba 13 Montebelluna, Treviso, via Cima Mandria, necropoli Posmon, 1997». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 404.
- Nascimbene, A. (2013). «Le necropoli d'altura: tra rito e società». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 388-9.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 2020). Venezia, 47-55 + 182-5. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Ruta Serafini, A. (2013). «Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 93-7.

- Ruta Serafini, A.; Gleba, M. (2018). «Evidence of Ossuary Dressing in the Funerary Ritual of Pre-Roman Veneto (Italy)». Busana, M.S.; Gleba, M.; Meo, F.; Tricomi, A.R. (eds), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society = Proceedings of the 6th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World* (Padova-Este-Altino, Italy, 17-20 October 2016). Zaragoza, 203-16.
- Vallicelli, M.C. (2019). «L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 2020). Venezia, 95-101. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/009>.

